

...vero quel che mi assicurano, che in Libia stanno infltrandosi egiziani in tutti i posti chiave, sta' altresì che il legame della razza è avvertito in quanto il vedere le leve di comando in mano di un uomo di altro paese, egemonico, ma della stessa razza, non brucia come vederle nelle mani d'un europeo.

Tutti coloro che sono convinti di una lunga catena di colpe dell'Europa e che, pur non essendo cristiani, credono nel dovere di espiare, debbono logicamente essere soddisfatti di quanto avviene. Chi guarda spassionatamente, ricorda i torti di alcuni governi coloniali (ho sotto gli occhi il libro di Vidal-Naquet, *Lo Stato di tortura*, sulla repressione francese in Algeria: un altro momento della decadenza dell'Europa: demolire il piedestallo di principi su cui ci si era elevati, togliere ai propri cittadini la fede nel buon diritto del proprio paese, per poi perdere egualmente l'Algeria). Ma se esamina un più ampio arco di tempo, la storia di otto o nove secoli non riesce a scorgere gli europei nella parte dei reprobri e gli arabi in quella delle vittime. E meno che mai se non si limita al rapporto arabi-Europa, ma guarda ad altri incontri: arabi negri, arabi-ebrei. Mentre è poi difficile al più accento anticolonialista dimostrare che l'Italia sfruttasse la Libia.

Umiliazione dell'Europa: volendo ancora ricorrere a quei termini storici, potremo anche dire della Croce di fronte alla Mezzaluna. Chi crede di cercare le cause, non trova in fatto che i sintomi del male: la rassegnazione, l'accettazione.

Oggi tutti i fogli non legati alla visione comunista e con mio dispiacere vedo quanti fogli cattolici cui lo siano: labilità, vecchio antisemitismo latente, ricordo di un'epoca che agita la spada («Islam») considerano che in un errore irreparabile da parte degli Stati Uniti straripare nell'autunno del '36 l'impresa anglo-francese-israeliana su Suez; ma rammento che allora Salvatorelli fu il solo ad elogiarla: tutta l'opinione europea era di tollerare, di non mandare all'Egitto che note diplomatiche.

Così nei recenti avvenimenti libici, testimoni oculati mi assicurano che sarebbe bastata l'uscita di qualche pattuglia americana o inglese per scoraggiare i ribelli, posto che il re aveva per sé una polizia ben armata e fedele; ma l'opinione dell'indomani era di giudicare con favore che gli europei si fossero astenuti, e Stati Uniti ed Inghilterra, scombrassero.

Ma da sé che si può anche vincere non combattendo, accettando le umiliazioni;

mento alla Germania, non aveva però nulla da obiettare che truppe francesi fossero alle dipendenze d'un generale tedesco per l'impresa cinese, per rispondere alla rivolta xenofoba che attaccava gli europei. Oggi non resta nulla di ciò. E' solo sul terreno economico che si delineano intese, in cui ci-

trarsi il diniego dall'isolamento delle razze, la direttiva della fusione (anche nel senso materiale, in cui parliamo di fusione tra celti e romani, longobardi e latini) tra i popoli. Sbagliero, ma da lì è cominciata l'umiliazione dell'Europa.

A. C. Jemolo

l'offensiva temuta delle correnti che si supponeva dovessero avversare Colombo, come hanno avvertito Andreotti, non è venuta. Sono invece venuti consensi da tutti: esplicita adesione del gruppo Piccoli; convinta e calorosa, espressa personalmente da Taviani, l'adesione del gruppo dei taviani. Si è distinto il gruppo fanfaniano, che ha ripreso in modo più

Forse di queste deliberazioni, Colombo ha avuto nel pomeriggio il primo degli incontri con i partiti alleati della dc ha ricevuto la delegazione repubblicana, guidata da La Malfa e Saraceni (domani è il turno del psi e del psdi). E' stato un lungo incontro, quasi tutto dedicato alla politica economica: La Malfa ha presentato a Colombo il documento che il suo partito

Moro riferisce alla Commissione esteri della Camera

La decisione della Libia sorprende ed amareggia

«L'Italia è stato il primo Paese non arabo a riconoscere il governo rivoluzionario» - «Ancora pochi giorni fa il ministro degli Esteri libico mi espresse i sentimenti amichevoli del suo Paese» - L'Italia non interrompe le relazioni diplomatiche, ma porterà il problema alle Nazioni Unite

Tripoli ha bloccato tutti i conti bancari degli italiani

(Nostro servizio particolare) Roma, 28 luglio.

Per quattro ore e mezzo la commissione Esteri della Camera, convocata d'urgenza per ascoltare il ministro degli Esteri Aldo Moro, ha analizzato stamane dalle 10 alle 14,30 i gravi provvedimenti che hanno colpito la nostra comunità in Libia.

Con fermezza Moro ha esposto il punto di vista italiano. Ha deplorato le gravi violazioni che inaspettatamente il governo di Tripoli ha compiuto ignorando le norme più elementari del diritto internazionale. Il problema sarà portato all'Onu, ma i rapporti diplomatici con la Libia non verranno interrotti. Secondo Moro l'azione «delicata e indispensabile» che sta svolgendo la nostra ambasciata a Tripoli fa ritenere «assurde» misure formali di questo genere.

Moro ha ammesso che il provvedimento di confisca letto da El Kaddafi a radio Tripoli ha colto di sorpresa il governo. L'Italia è stata il primo Paese non arabo che, appena cinque giorni dopo il colpo di Stato del settembre scorso, riconobbe il nuovo regime libico che si presentava come espressione di forze giovani, «animate dal desiderio di creare più moderne strutture statali». L'apertura italiana verso la nuova Repubblica di Libia venne immediatamente contraccambiata dal governo rivoluzionario libico: «Noi», disse il ministro degli Esteri libico - «abbiamo rispetto per il popolo italiano. Neanche l'occupazione fascista è valsa a spezzare i vincoli d'amicizia tra italiani e libici».

L'offerta italiana di una amichevole collaborazione fu immediatamente accolta dal presidente del Consiglio El Maghrabi che, riferendosi agli italiani il 16 settembre scorso disse: «Noi li consideriamo come ospiti e come fratelli».

Il clima distensivo tra i due Paesi indusse il governo italiano a favorire lo sviluppo della collaborazione economica italo-libica. E Moro ha ricordato che la Libia richiese l'intervento del nostro governo per l'installazione di una catena di montaggio di autovetture Fiat, per la costru-



Il colonnello Kaddafi

zione di una fabbrica di medicinali e per la progettazione di un centro petrolchimico dell'Eni.

Parlando dei rapporti di carattere politico, il ministro Moro ha osservato che i contatti tra i due governi sono stati costantemente mantenuti e che sporadici incidenti o piccole vessazioni a danno degli italiani erano sempre state risolte. Moro ha dichiarato: «Preoccupati per altro, della situazione soprattutto economica, venne rinnovata da parte italiana al governo libico la proposta di un incontro a qualsiasi livello politico per superare le difficoltà obiettive del momento e le eventuali divergenze che potessero sorgere nella valutazione dei reciproci interessi, ma si dovette constatare difficoltà al riguardo. Sembra che i libici sfuggissero ad un colloquio che per la somma degli interessi in gioco presentava aspetti tecnici particolarmente complessi e preferissero rinviare ad un pe-

riodo successivo all'assestamento del regime. Tuttavia, in occasione di uno scalo tecnico a Bengasi, durante il mio recente viaggio in Etiopia ed in Somalia, il ministro degli Esteri libico, mi telefonò per esprimermi i sentimenti amichevoli e l'invito ad un prossimo incontro, senz'altro accettato. Il che dimostra che l'atmosfera tra Italia e Libia era malgrado tutto distesa».

Moro ha poi esaminato sotto il profilo del diritto internazionale le violazioni commesse dal governo di Tripoli. Ha ricordato le iniziative di carattere diplomatico prese dall'Italia, ha dato notizia di un telegramma che lo stesso presidente della Repubblica, Saragat, volle inviare personalmente al Presidente della Repubblica di Libia subito dopo le drammatiche notizie diffuse da Radio Tripoli.

Concludendo il suo intervento il ministro degli Esteri ha parlato della Libia come di un Paese nuovo, venuto in evidenza nell'era post coloniale, in una fase nuova della storia del mondo e delle relazioni internazionali. Ha ricordato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno dovuto celermente sgomberare le loro basi in Libia. Infine ha detto che «non è in discussione la forza, ma l'autorità morale, la ragionevolezza e un sincero spirito di cooperazione». Ha affermato che la politica anarchica suggerita da destra «è invalida e inapplicabile». Bisogna invece perseguire una politica aderente all'età della decolonizzazione nella quale viviamo. L'Italia, per Moro, non può quindi giudicare chiuso l'amichevole dialogo con la Libia anche se «essa ha subito una pesante battuta d'arresto».

Nel dibattito che si è aperto subito dopo, il comunista Cardia ha detto che, se si possono discutere i rigidi provvedimenti del governo di Tripoli, non si deve dimenticare che oggi la Libia fa una politica rivoluzionaria, anti-imperialista e anti-colonialista; bisogna perciò avere comprensione per la volontà del governo libico di riacquistare la piena sovranità del patrimonio nazionale. «Il ministro Moro ha no-

tato che la «delittuosa e rapinatrice» azione del governo libico coincide con l'arrivo dei carri armati sovietici in Libia, a presidio del governo rivoluzionario. Romeo ha deplorato che il governo italiano non sia intervenuto in tempo.

La revisione di tutta la politica italiana nel Mediterraneo è stata chiesta dal liberale Cantalupo, il quale ha consigliato molta «prudenza prima di portare i «miliardi parastatali» in Africa».

Nenni ha espresso il suo apprezzamento positivo per la relazione di Moro. Le misure di Kaddafi sono state decise in un momento di gravi difficoltà per la Libia, alle quali la nostra collettività era estranea. Anche Orlandi (psdi) ha espresso il suo giudizio positivo sulla relazione di Moro.

Il nuovo provvedimento deciso ieri dalla Libia

Tripoli, 28 luglio. Si apprende che per ordine del governo e su disposizione della Banca nazionale di Libia sono bloccati, con effetto immediato, tutti i conti bancari di ogni tipo (conti correnti, depositi a risparmio, ecc.) degli italiani residenti in Libia e quanti altri si trovino nel Paese da oltre 6 anni, in base a rinnovo annuale del passaporto. (Ansa)

LA PAR 2 I rimpatriati dalla Libia non riescono ad ambasciata.

Chi saranno i presidenti delle nuove Regioni? Gava il «padrone» di Napoli. In attesa di Gianpaolo Pansa 3

Le acque inquinate: altre spiagge vietate ai bagnanti a Roma; sott'inchiesta l'Idroscalo di Milano 7

La riforma della scuola secondaria: cinque. Di chi sono troppi. Di Aldo Visalberghi 9